**ANNO I. Torino, Lunedì 4 dicembre 1848. *Num.* 259.**

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | *Trim.* | *Sem.* |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50. | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO. 3 DICEMBRE

### CAMERA DEI DEPUTATI

La causa degli studenti o, per meglio dire, la causa della giustizia ebbe oggi in seno al Parlamento un solene trionfo. Grave questione era quella che agitavasi, poichè era a riconoscere se in alcuni casi potesse mai limitarsi quel diritto sacrosanto, che ci dà lo Statuto, della libera associazione, e se una limitazione giovasse farla a quella nobile eletta di gioventù che cresce fra gli studi speranza e decoro alla patria nostra. Il Ministro della pubblica Istruzione confessava apertamente, come consultando la voce del suo cuore, non certo mai alla scolaresca avrebbe egli voluto restringere quelle libertà, nello svolgimento delle quali ha ad allevarsi degna di migliori destini; ma il *prudente* consiglio de' professori avealo indotto a segnarle un limite, e a sottoporla ad una disciplina che non esitava a paragonare lontanamente colla militare.

Il signor Ministro, che in fatto di educazione debbe pur saperne ben più di tanti professoroni, s'era obbliato che appunto al sistema di *prudenza* suggeritogli eran dovute tutte quelle male arti che compressero sempre per lo passato il libero slancio dell'intelletto e lo sfogo de'più generosi affetti nella gioventù, nè pensava che tale *prudenza*, cui nella sua ostinatezza in un falso principio ardiva chiamar paterna, sarebbe ad assimilarsi a quella del cultore che per difendere dai fieri buffi del vento le tenere pianticelle, ne le privasse del respiro dell'aria sottoponendole a un recipiente pneumatico. Non avvertiva che la restrizione fatta era un atto di vera sconoscenza in riguardo d'una gioventù che con tanta dignità mostrava di ben comprendere le prime libertà concesse al nostro paese, e più che tutto seppe nel dì delle battaglie dimenticare le trepidanze della famiglia, gli agi e le dolcezze del vivere casalingo per dare alla causa dell'indipendenza un'intrepida legione. Il paese ben sa come v'abbiano certi dottori d'università, che questo nobilissimo entusiasmo chiamavano follia e osavano metterlo in derisione con brutti motteggi, ma non a questi l'uomo, che consacrò tanti anni agli studi educativi, dovea rivolgersi per un consiglio, non a questi che il cuore del giovane tengono per un leggiero trastullo e l'intelletto umano per una facile macchina.

Tutto ciò non ripensava egli, da cui meglio che da qualunque altro era ad aspettarsi; tutto ciò non volle avvertire e attaccatosi ad un falso sistema, cui troviamo condannato nelle sue stesse pagine, volle restarne vittima. Con una facile e talvolta splendida parola non seppe in alcun modo persuadere la Camera che fosse mai a limitarsi un diritto sanzionato dallo Statuto, e tanto meno per quella cara età in che più che comprimere giova sviluppare quel fervore che Dio le infuse nell'anima siccome principal potenza che conduca a generose imprese. Con tutti gli artifizi dell'eloquenza non seppe celare che i suoi dottoroni, da cui gli è venuta la mala inspirazione, aveano *paura dell'entusiasmo*.

E i dottoroni che siedono nel Parlamento, non osarono profferir parola a sostenere quel sistema, per cui s'offriva in olocausto il povero ministro. O se qualcuno sorgeva a parlare, era per dar nuovo saggio di quelle sofisticherie, onde ancora s'abbonda tanto nelle nostre scuole. Bene l'Assemblea fu commossa dalla veneranda parola che sgorgava dal cuore del canuto Iosti, quando all'animo del giovane implorava piena libertà perchè s'educasse virile e degno d'un italiano; bene appariva la violazione dello Statuto fatta coll'esoso regolamento universitario davanti alla splendida loquela di Brofferio; bene cadevano tutti i sofismi del Galvagno a fronte dell'arguta dizione del Guglianetti.

La Camera adunque pronunziò il suo giudizio; e il povero ministro, lasciato, a dir vero un po' vigliaccamente, solo nel campo della discussione dovette soccombere.

L'altro ieri veniva nelle elezioni giudicato dal popolo, oggi da' suoi rappresentanti. L'altro ieri rimaneva vittima della dissennata politica da lui rappresentata nell'attuale gabinetto; oggi cadde vittima del falso sistema, cui pur troppo rappresentano tuttora parecchi de'nostri pubblici Institutori.

Singolare effetto provammo all'atto della votazione guardando ai deputati della destra e del centro. Trattavasi di pronunciare che incostituzionale era la disposizione presa dal Capo della pubblica Istruzione negli art. 16 e 17 del regolamento uscito alla vigilia dell'apertura delle Camere, che parecchi altri regolamenti sono ancora in opposizione collo Statuto, che aveasi a mandare al ministro la presentata petizione degli studenti avvertendolo a nome dei rappresentanti del popolo che vi provvedesse tosto, che infine la petizione stessa volevasi deporre negli archivi della Camera, perchè all'uopo possa essere sempre esaminata. Abbenchè tutto questo si comprendesse benissimo in un concetto solo, forse per allontanare ancora di qualche minuto il calice amaro dalle labbra del ministro cadente, ne veniva chiesta da un ministeriale la divisione.

La votazione pertanto era quadruplice. Bene; ebbimo a notare che a mano a mano si passava da un'operazione all'altra, tanto cresceva il numero dei votanti contro l'*incostituzionale* ministro, che alla quarta più di due terzi della Camera erano alzati. Pensando alla grande dichiarazione che in quel punto facevasi correre per le vie collo strepitoso grido LA POLITICA DELL'OPPOSIZIONE SMASCHERATA, confessiamo schiettamente che immaginammo per un istante vi fosse un cotal po' di contraddizione tra tra lo scritto e 'l fatto. Ma via; gli uomini del governo sanno aggiustar le cose a modo. Ai ministri che stanno fermi: *Sapientissimi, Infallibili, Immortali!* a un ministro cadente: *Requiescat!*

Da un nobile conte del centro un'altra n'ebbimo ad imparare. Trattavasi di sostenere una causa perduta o di dar pure il suo calcio all'uomo *incostituzionale*. Il nobile conte trovò modo di fare nè l'una nè l'altra cosa. Mentre procedevasi alla votazione, egli indossava il suo sfarzoso pastrano: e così era in piedi agl'occhi degl'uni, non votava agl'occhi degl'altri. E dite che il partito ministeriale scarseggia di begl'ingegni!

Ma l'esempio della rinnegazione veniva da tal maestro che non era a farsene troppo coscienza, imitandolo. L'intrepido Pinelli, quando il suo collega era nel più forte della tempesta, applaudiva alle parole del buon Iosti. O sublime Eccellenza, avevate pur detto, è appena qualche settimana: *o cadremo tutti o tutti rimarremo al potere*! Non vorreste ricordarvene oggi?

---

### COSE DI ROMA

Il ministero, nel mattino del giorno 25, annunziava l'instituzione di una commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza, così chiedendo l'imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata, e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli: cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria, deve pur essa cessare, e la commissione perciò è disciolta. Onore al popolo romano, alla benemerita guardia civica, all'armi tutte, che fecero a gara onde addimostrare come nei gravi momenti sentissero profondamente ciò che la patria richiede per la sua salute e per il suo onore!

(*Gazz. di Roma*)

IL CONSIGLIO DEI DEPUTATI
*Ai popoli dello stato pontificio.*

Deve esservi manifesta che nell'assenza del principe il governo dello stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il consiglio dei deputati sempre fermo nell'esercizio dei suoi diritti e nell'osservanza dei suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col ministero, al quale il santo Padre ha conferito i poteri, e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il consiglio dei deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO
*Ai popoli dello Stato Pontificio.*

Nella mestizia di cui riempie l'anima l'assenza del principe e padre comune, l'alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del consiglio dei deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello stato, è la salute dello stato medesimo in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'alto consiglio il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello stato pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'italica grandezza e indipendenza, e la pace del mondo.

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO.

*Eccellenza:*

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che dicesi da *Sua Santità* fatta alla presenza del corpo diplomatico contro gli atti del governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E copia di un biglietto autografo di *Sua Santità* il quale tiene il ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del ministero medesimo.

(*Segue l'Autografo*)

Mi pregio di rassegnarmi con la più alta considerazione.

*Il ministro dell'interno*
G. GALLETTI.

*Lettera del signor conte Terenzio Mamiani, ministro degli affari esteri, diretta al signor avvocato Giuseppe Galletti, ministro dell'interno.*

Eccellenza,

Non prima giunsi in questa città, e venni istruito da V. E e dagli altri signori ministri del genuino stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all'accettazione dell'offertomi portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile il condurre a bene la causa pubblica, così dello stato, come d'Italia. Ma la partenza improvvisa del principe avendo posta oggi la patria in pericolo estremo di rimanere senza governo e soggiacere a tutti i mali dell'anarchia, io mi son risoluto di assumere immediatamente l'ufficio al quale Sua Santità si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito d'istruire V. E di questa risoluzione, pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro.

Di V. E.
23 novembre 1848.

*Devotissimo servo*
TERENZIO MAMIANI.

Secondo l'*Epoca* la condizione imposta dal Mamiani per l'accettazione del portafoglio sarebbe stata quella che S. S. partecipasse al consiglio dei deputati e al ministero di sue facoltà per procedere nell'opera del comporre la nostra nazionalità.

— Il ministro dei lavori pubblici con ordinanza d'oggi (26) autorizza la società generale d'imprese industriali italiane alla costruzione delle strade di ferro da Roma al confine napolitano.

Lo stesso ministro assicura di trattare con altra compagnia per la concessione delle strade ferrate da Roma, Ancona, Bologna e Ferrara con speranza di prossima conclusione.

I lavori per la strada ferrata da Roma a Ceprano avran principio entro un mese.

Si preparano pure lavori nelle vicinanze della capitale per sovvenire la classe indigente.

— L'adunanze della camera dei deputati son degne dei tempi Se si escludono pochi che hanno emessa rinunzia, i rappresentanti del popolo sono tutti continuamente ai loro posti, ed agiscono di pieno concerto col ministero.

Questa mattina (27) sono stati votati 600,000 scudi di fondi sui beni camerali. La votazione è stata unanime.

I ministri disimpegnano con gravità e con cura istancabile le loro attribuzioni. Roma è tranquilla, profondamente tranquilla.

(*Epoca*).

I pochi cardinali rimasti in Roma hanno ottenuto ogni maniera di cortesie dal senato e dal pubblico, per la fiducia posta da essi nella lealtà del popolo romano.

Dalla partenza di Sua Santità, la capitale non ha a deplorare nè un delitto nè un disordine. (*Speranza*).

— Fino a questo punto in cui scriviamo la tranquillità di Roma è intera, e promette di mantenersi imperturbabile. Basti sapere che la commissione straordinaria di sicurezza nominata in que' primi momenti ne' quali era necessità prepararsi a tutto, non solo non ha agito giammai, ma neppure si è giammai riunita. E a che pro si sarebbe riunita? Chi giunge in Roma la trova nelle sue condizioni abituali, che sono ben lungi dal far credere che fra queste mura sia avvenuta qualche cosa di straordinario, o qualsiasi politica novità. Eppure si è allontanato il capo del governo e Pontefice, e si è allontanato con indizi di abbandono e di un lungo addio. Da che procede cotanta tranquillità? da disprezzo? da calcolo politico? da odio?

No, se Roma avesse odiato il suo capo, avrebbe fatto dimostrazioni di esultanza; ma nessuno esultò certamente della partenza di Pio IX. Se Roma avesse voluto trarre un partito politico dalla di lui partenza avrebbe acclamato in un punto la caduta del governo temporale dei papi. Se Roma tenesse in dispregio la presenza del pontefice, Roma non avrebbe rispettato l'ultima volontà di lui, espressa nell'autografo che abbiamo già publicato.

Roma è tranquilla perchè ha coscienza della ragione e del dritto che condusse i suoi movimenti, e nulla teme di sinistro da

parte dell' allontanato Pontefice perocchè sarebbe ingiustizia Ma facciamo pure le nostre previsioni secondo le ipotesi più o meno probabili.

V'è chi dice che il Papa abdicherà; chi dice che farà una protesta; chi dice che forse manderà una scomunica, e nè manca chi suppone che ritornerà accompagnato da baionette straniere.

Il Papa abdicherà? ebbene! dobbiamo pensare che questo è un affare di coscienza: se crede non potere adattare i suoi principii a tutto ciò che reclamano i popoli per la libertà e l'indipendenza, sarebbe una stranezza il pretendere ch' egli rinunciasse a' suoi principii, giusti o non giusti che siano. Se i suoi principii non sono giusti, è un fatto che finora gli avvenimenti non hanno saputo persuaderlo del contrario. Se il papa adunque si trova nel bivio o di rinunciare ai principii che persiste a creder giusti, o di abbandonare la causa della libertà e dell' indipendenza italiana, a lui non resta che l'abdicazione A noi dorrebbe certamente vederlo deporre il triregno che tanto folgoreggiò sul suo capo; imperocchè s'egli non è convinto della causa della libertà e dell'indipendenza, qual altro fra i cardinali potrà succedergli, che abbia delle convinzioni più liberali di lui? E avendo un papa men liberale, non solo di quanto richieggano i tempi, ma di quanto pur lo era Pio IX, che avverrà allora del Papato e della Sede Romana? Checchè sia per avvenirne, sarà sempre a compiangersi, che l'Italia non abbia potuto ottenere l'adesione del Papato; ma Roma non ne avrà avuta la colpa; e però Roma è tranquilla.

Farà una protesta? ma contro quale atto? — Caduto il ministero Rossi, il popolo si rese, inerme e senza minaccia, alla piazza del Quirinale, e le sue dimande faceva presentare da rispettabile deputazione. Il modo adunque della dimanda era privo di qualsiasi concussione morale, o violenza: fu la temerità delle guardie svizzere che incominciò le offese, e diede cagione alla riazione popolare; la mischia, seppure non vogliono mascherarsi i fatti, fu tra Svizzeri e popolo, e non per odio al palazzo apostolico, o per vendetta sulle persone che vi erano racchiuse. Se gli Svizzeri non avessero insultato il popolo, il popolo non sarebbe corso alle armi, e quando il Papa fece dire da Galletti al popolo che egli non intendea di risolver nulla sotto l' impero della violenza, si consideri bene che allora trovavasi già impegnata la mischia dagli Svizzeri contro il popolo; dimodochè è chiaro che al papa si era fatto credere che quella mischia fosse un assalto al palazzo, per violentare la di lui volontà, mentre, ripeteremo, era una mischia di corpo fra Svizzeri e popolo, senza alcun carattere politico. Passando ora dal modo alla cosa, il popolo dimandava un ministero opportuno a mantenere la costituzione data dallo stesso pontefice, e composto per la più parte di tali individui che già avean fatto parte di antecedente ministero; il popolo dimandava una Costituente per la federazione italiana, e questo non era più che un modo di attuare il concetto della lega, di cui il Papa stesso era stato iniziatore; si aggiunga a tutto ciò che il popolo non metteva condizioni assolute a questa costituente, dimodochè si sarebbe potuto per via di trattative conciliarsi perfettamente su questo argomento. D'altronde lo stesso pontefice non ammise neppure una costituente assoluta, ma promise che se ne sarebbe trattato con le camere legislative, e il popolo si acquetò, quantunque per la costituente non ottenesse altro se non la permissione di trattarne nelle camere; per la qual cosa restava ancor liberissimo al Papa il *Veto* di questa legge, come di qualunque altra, laddove non gliene fossero piaciute le condizioni. Contro di che, o contro di chi potrebbe adunque protestare?

Protestare contro un ministero, che lungi dal trarre profitto della partenza di lui per far divampare una rivoluzione radicale, si è reso così benemerito di Roma e dello Stato per la sua ferma e leale condotta? Contro un ministero, la cui virtù salvando Roma dagli orrori della guerra civile, ha salvato il papato stesso dalla responsabilità di tutte le sue orribili conseguenze? Un atto di riconoscenza deve il papato a questo ministero, non una protesta; una protesta sarebbe anche un'ingratitudine!! Protestare contro un ministero, la cui esistenza politica venne da lui medesimo confermata nell'atto che si allontanava? Se nol credeva capace di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi della costituzione, il Papa avrebbe dovuto non allontanarsi; ed invece si è allontanato confermandolo anzi al potere. Potrebbe ora protestare? e la protesta sarebbe onorevole? sarebbe giusta? — No: Roma dunque è tranquilla.

Una scomunica? — A ciò rispondiamo semplicemente, che nelle sue commozioni politiche Roma non ha mescolato nulla di questione religiosa. Il popolo crede che la religione sia la divina alleata della libertà politica, e non che la libertà politica debba o possa manomettere la religione. Che ne verrebbe da una scomunica? Siccome quesla scomunica sarebbe contro coloro che avessero violato la santità religiosa, nessuno crederebbe d'averla violata, e così quest'arme spirituale colpirebbe nel vuoto, e non ne verrebbe onore nè alla religione nè al papato. Oh! sarebbe pure bizzarro che ai Romani fosse riservata quella scomunica che non venne fulminata contro a' Croati quando reiteratamente invadevano i sacri confini e i Romani non hanno manomesso nulla — non i diritti ecclesiastici, non le persone ecclesiastiche — Dei diritti non venne pur fatta parola; e delle persone ... oh! risponda il clero rimasto in Roma vedovato del suo vescovo e capo! esso non fu mai tanto rispettato come in questi momenti; esso divide coi laici la tranquillità ... o, diremo meglio, se vi ha classe di popolo, che in mezzo alla tranquillità generale sia combattuta fra lo stupore, e il dolore, e l'ira, quella classe è il clero romano. Ma il clero romano non tema; imperocchè i mali comuni non dagli ultimi gradi della gerarchia provenivano, ma dalle più eminenti regioni dove il Papa stesso non ha avuto, e non ha neppure un amico; il clero romano non deve temere, perchè un ministero liberale non fa accettazione o distinzione di persone innanzi alla legge. Ch'egli sia sempre leale o fidente nel popolo, e il popolo saprà rispettarlo

Un intervento straniero? ma le baionette debbono ricondurre il Papa, o ricondurre la politica antecedente al giorno 16? Ricondurre il Papa? ma chi ha osato mai di scacciarlo da Roma? è forse questo il tempo delle fazioni de' Frangipane o de' Colonesi, de'Savelli o de' Brancaleoni? O invece dimandiamo se mai fu tempo nella storia del papato, in cui un Papa fosse così nell'amore o nella venerazione de'Romani come Pio IX. Le baionette vorrebbero ricondurre la politica antecedente al giorno 16 di questo mese? Oh! bisognerebbe dunque supporre che Francia e Inghilterra venissero qua per obbligarci a riavere un soave ministero com'era il ministero Rossi, e per obbligarci a distaccare il nostro governo dalla causa dell'indipendenza italiana! Che altro potrebbero restaurare? È stato distrutto un ministero reazionario, e una politica anti-italiana, e le due grandi nazioni verrebbero dunque a restaurar quelle infamie? Che vengano le baionette straniere.

Da Pio IX. non abbiamo giammai temuto questa invocazione che è il disonore dei Papi della storia d' Italia. Ma vengano. La libertà e la indipendenza saranno combattute, e noi saremo vinti e infelici per aver difesa una causa la più bella, la più generosa, la più santa che onorar possa la vita di un popolo. Ma non sarebbe stata un'ignominia aver rinunziato volontariamente alla libertà e alla indipendenza? saremo combattuti, saremo forse vinti e infelici; ma avremo salvato il nome, l'onore, l'idea: e l'avvenire sarà nostro certamente, perchè Iddio è per i magnanimi, non per i popoli vili. Roma è tranquilla.

La diplomazia avrebbe pur voluto che prima conseguenza del suo brutto trionfo fosse stata l'anarchia nello stato romano, onde giustificare l'intervenzione. Questa speranza è fallita Una fantasia iberica doveva contare sopra un'agitazione popolare che avrebbe formato il fondo del quadro drammatico.... ma la fantasia iberica scambiò il buon senno romano per i cervelli degli *escamisados di Puerta Sol*, e ne deve essere desolatissima; ecco un dramma di meno nella letteratura dei diplomatici.... Martinez della Rosa farà un dramma di meno!

Ma la diplomazia ha già guadagnato molto complicando all' Italia le sue immense difficoltà politiche. Al fondo della cosa noi troviamo certamente questa sventura nell'allontanamento del Papa. Ma non ci diamo vinti per ciò. Quando le difficoltà sono complicate, i popoli si travagliano lungamente intorno al nodo fatale per discioglierlo; vi si provano, e vi si riprovano ancora ..... ma viene il momento che la pazienza stancata diventa furore, e il fatal nodo si rompe col ferro. (*Contemporaneo*).

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI. — 28 *novembre*. — La notizia degli ultimi avvenimenti di Roma destò a Parigi molta meraviglia ed in molti fece una cattiva impressione. V'hanno parecchi in Francia, i quali per denigrare ed offuscare la fama del partito liberale d' Italia, lo dipingono con i più neri e detestabili colori, rappresentandolo come fomite di sedizione e di anarchia. Il *Constitutionnel* finge perfino di credere ad una vera congiura de' demagoghi italiani, la quale agiti ora tutta la penisola. Ma per coloro che in Francia hanno interesse a spargere la calunnia e l'ingiuria sui patrioti italiani, per coprire la bassezza d' una politica che ricorda i tempi dei Guizot e dei Luigi Filippo, non sarà lontana l'ora del disinganno, perchè la purezza delle intenzioni de' veri italiani ed il loro amore d'indipendenza e libertà, e d'ordine, brilleranno di splendida luce, e mostreranno in chi sieda la ragione

In mezzo a sì diversi pensieri il sig. Bixio avea ieri annunziato che farebbe alcune interpellanze sugli affari della penisola. Oggi mantenne la sua parola e fece udire dalla tribuna generose parole che si conciliarono l'attenzione dell'assemblea: Bixio caratterizzò con queste due parole: oppressione ed anarchia, lo stato presente della penisola.

Nell'Italia settentrionale, la Lombardia e la Venezia gemono sotto il ferreo giogo dell'assolutismo straniero e della prepotenza militare, nel centro e forse ben presto nella parte meridionale, gl'italiani son condannati alla servitù del disordine e delle agitazioni.

A Roma, una frazione divenuta dominatrice, in seguito all' assassinio del Rossi e ad una funesta insurrezione, divenuta dominante insulta al papato, istituzione non solo italica, ma europea. A Milano, la libertà e l'indipendenza di tutta l' Italia sono messi in forze dalla spada dell'Austria che desola e strema le provincie da lei riconquistate. Quindi l'onorevole oratore chiese al governo: 1° a qual punto sieno le trattative della mediazione, le quali cominciate da quattro mesi, non si sa che abbiano prodotto, nè dove ci conducano; 2° ciò che si è fatto, o si ha intenzione di fare per proteggere il papato.

Il presidente del consiglio rispose che in quanto alla mediazione, le trattative erano poco avanzate per gli ultimi casi di Vienna, e rispetto alla quistione di Roma ragguagliò l'assemblea che appena il governo ebbe notizia di quegli avvenimenti, inviò ordini a Tolone perchè una brigata di fanteria venisse imbarcata. Il sig. Corcelles, rappresentante del popolo, accettò la missione di inviato straordinario a Roma ed il general Cavaignac lesse la seguente lettera di Bastide all' onorevole inviato, la quale conviene le istruzioni come debbe contenersi:

« Voi conoscete i deplorabili avvenimenti che accaddero nella città di Roma e che ridussero il santo padre ad una specie di cattività.

« In faccia a questi avvenimenti il governo della repubblica decise che quattro fregate a vapore, avendo a bordo una brigata di 3,500 uomini, vengano dirette su Civitavecchia, e decise pure che voi vi rechiate a Roma in qualità d'inviato straordinario. Lo scopo della vostra missione è d'intervenire a nome della repubblica francese, onde far restituire a Sua Santità la sua libertà personale, se ne fosse stata priva.

« E se avesse in pensiero, per le attuali circostanze, di ritirarsi momentaneamente sul territorio della repubblica, assicurerete per quanto da voi dipende l'attuazione di quel voto, ed assicurerete il Papa che troverà in seno alla nazione francese una accoglienza degna di lei non meno che delle virtù di cui diede tante prove.

« Voi non siete autorizzato ad intervenire in niuna delle quistioni politiche che si agitano a Roma. Spetta all' assemblea nazionale soltanto di determinare la parte che vorrà far prendere alla repubblica nelle misure che dovranno concorrere al ristabilimento d'una situazione regolare negli stati della chiesa. Per ora voi non avete, a nome del governo che vi manda e che in ciò resta nel limite dei poteri affidatigli, che ad assicurare la libertà ed il rispetto della persona del Padre.

« Al vostro arrivo avanti Civitavecchia, sbarcherete per recarvi dal sig d'Harcourt, con cui conferirete per agire in seguito d'accordo nella linea prefissavi dal governo. Non farete sbarcare le truppe messe a vostra disposizione che qualora esse possano, tanto a Civitavecchia, quanto in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo, concorrere ad assicurare il successo della vostra missione.

« Furon adottate alcune misure onde rinforzare quella brigata, se divenisse necessario, e, se l'assemblea l' avrà giudicata convenevole riceverete, ulteriori e più sviluppate istruzioni Io non potrei mai troppo insistere per farvi bene comprendere che la vostra missione non ha nè può avere, per ora, altro scopo che quello di tutelare la sicurezza personale del santo padre, ed in caso estremo il suo ricovero momentaneo sul territorio della repubblica.

« Abbiate cura di altamente proclamare che voi nondovete intervenire, per nessun titolo, nelle dissensioni che ora separano il santo padre dal popolo ch'ei governa.

« La repubblica, messa da un sentimento che è vecchia tradizione per la nazion francese, si reca in ausilio della persona del Pontefice e non pensa ad altro.

« La vostra missione è delicata e richiede grande sicurezza di veduta e di giudizio. Il governo della repubblica confida pienamente ne' sentimenti che vi diriggeranno

« Debbo pure insistere sull'impiego che potrà accadervi di dover fare delle truppe affidate alla vostra direzione suprema Il loro sbarco non debbe venir operato, che tanto quanto esse possano nel raggio ristrettissimo, in cui sarà loro possibile agire, concorrere al solo risultato che avete a raggiugnere, la sicurezza del Papa.

« Egli è possibile che gli avvenimenti vi paiano far emergere delle necessità che io qui non preveggo. In tal caso, voi dovreste prendere senza dilazione gli ordini del governo della repubblica, il quale secondo i casi e le proposizioni da voi fattegli, si deciderà, o colla sua iniziativa o dopo aver presi gli ordini dell' assemblea.

Parigi 27 novembre 1848.

*Segnato* BASTIDE.

L'assemblea ascoltò con molta attenzione e con gravità la lettura di quella lettera, pensando alle probabilità di guerra che possono derivarne. Ledru-Rollin chiese che tosto se ne aprisse la discussione, ma sulla proposta del presidente del consiglio fu rimandata a giovedì, onde lasciar tempo al governo ed alla camera di studiar maggiormente i fatti.

— L'arcivescovo di Parigi diresse a'curati della sua diocesi una circolare nella quale esposti i tristi casi della chiesa nella persona del suo capo, loro raccomanda di far recitare tutti i giorni alla messa l'orazione *pro summo pontifice*.

— Dalla politica esterna passando alla grave questione della presidenza diremo che l'irresoluzione di Luigi Bonaparte riguardo al suo manifesto ha alfine cessato. Esso fu pubblicato ieri nella *Liberté*, nel *Constitutionnel* nel *Bien pubblic* ed altri giornali. Esso è assai dignitoso e tende a contentare tutti i partiti, meno i socialisti. Parla delle riforme urgenti, fra cui le più urgenti a parer suo sono: ammettere tutti i risparmi che, senza disorganizzare i servizi pubblici, permettano la diminuzione delle imposizioni più gravi al popolo, incoraggiare le imprese, le quali, sviluppando le ricchezze dell'agricoltura, possono in Francia ed in Algeria dar lavoro alle braccia oziose; provvedere alla vecchiezza degli operai con istituzioni di prevedenza; introdurre nelle leggi industriali i miglioramenti che tendono, non a ruinare il ricco a profitto del povero, ma a fondare il benessere di ciascuno sulla prosperità di tutti; alleggerire e non aggravare il peso della coscrizione, vegliare al presente ed all' avvenire non solo degli ufficiali e de' soldati, e preparar a coloro che servirono lungo tempo sotto gli stendardi nazionali, una sicura sussistenza.

Per cattivarsi il partito cattolico parla della libertà dell'insegnamento, e per rendersi favorevole la borghesia assicura che la pace è il suo più caro desiderio, soggiungendo però che ora che la Francia non è provocata, può consacrare i suoi mezzi ai miglioramenti pacifici, senza rinunziare ad una politica leale e ferma. *Una grande nazione dee tacere, o non parlar giammai indarno*. I giornali del capo attuale del potere giudicano assai severamente quel manifesto, il quale sarà accettato da tutti coloro a cui le passioni non facciano velo alla ragione, come pegno di ordine e sicurezza sociale.

MARSIGLIA — 30 *novembre*. — Il *Spectateur du Midi* annuncia l'arrivo a Marsiglia di diversi prelati italiani tra cui Piccolomini e della Porta che erano a bordo al *Menton* colla vedova di M. Rossi e le sue due figlie

Gli avvenimenti di Roma hanno qui prodotto una straordinaria sensazione. Delle truppe sul piede di guerra s'imbarcano quest'oggi; non si conosce la loro precisa destinazione, si suppongono però destinate per Civitavecchia od Ancona.

## INGHILTERRA.

LONDRA. — La voce sparsasi di una modificazione ministeriale è affatto priva di fondamento. È bensì vero che lord John Russel non ha alcuna voglia di rimanersi al potere e si ritirerebbe volentieri quando onoratamente lo potesse fare, ma egli non è un uomo capace di sagrificare gli interessi della nazione a mire d' interesse personale Non vi può cader dubbio che presto o tardi abbia ad esservi un riordinamento di partito per ivi condurre al potere un ministero Peel: ma le negoziazioni non sono ancora molto inoltrate, e lo spirito pubblico non per anco disposti abbastanza a simile cangiamento.

Il clero cattolico d' Irlanda sembra riacquisti forza, giacchè il governo sta per proporle una mozione di stipendio da fissarsi a essi. Il movimento del Repeal va perdendo terreno in Irlanda di giorno in giorno. Le ultime nomine municipali ne sono una prova.

Del resto può dirsi regnare in tutta intera l' Inghilterra la maggiore tranquillità, per la qual cosa il commercio sembra cammini di nuovo a prosperare.

## PORTOGALLO.

LISBONA. — 13 *novembre*. — Una crisi ministeriale è stata provocata da una grave contesa tra il generale Saldanha, ed il marchese di Fronteira governatore di Lisbona. Il marchese di Fronteira, persuaso che niente meglio provvedesse alla finanza del trono, che la politica persecutrice di Costa-Cabral aveva cercato ogni mezzo perchè Saldanha ordinasse l'arresto dei capi del partito progressista.

Il marchese di Fronteira il 9 del corrente mese fece arrestare un tale Mendes impiegato della Giunta di Porto, e senza alcuna forma di processo ordinò che venisse diportato all' isola di S. Michele (una delle Azorre). Saldanha informato di questo atto arbitrario, decretò che quell' individuo venisse subito messo in libertà.

Il march. di Fronteira si mostrò indegnato di ciò, e chiese la sua demissione, che la regina non volle accettare. Per lo contrario venne accettata quella di Saldanha e degli altri ministri. Poco mancò che la demissione di quest'ultimo non provocasse una rivolta: la regina s'accorse che Saldanha fuori del ministero avrebbe potuto fare un gran danno alla corona, e vendicarsi dell'offesa ricevuta da Fronteira.

Ei fu dunque richiamato tosto al castello, ed istantemente pregato a voler continuare ad essere il collega di Fronteira. Salda-

nba ha ceduto; e ciò devesi ritenere come un armistizio fra i due partiti.

I giornali di Costa-Cabral accusano Saldanha di essere d'accordo coi progressisti, per togliere di mezzo la regina, ed asseriscono che egli sarà il presidente di una futura repubblica.

La posizione di Saldanha è delle più difficili. Legato come egli è al partito progressista, se egli perde il potere, non ha più che a levar la spada contro la regina. La corte non gli perdonerà giammai la sua amicizia con Passos Manoel il capo dei progressisti. E questi hanno fermamente deciso di assistere Saldanha, qualora egli rinunziasse al potere. Ora se il potere cadesse nelle mani di Costa-Cabral, Saldanha si porrebbe alla testa del partito democratico, e la rivoluzione sarebbe inevitabile.

### PRUSSIA.

Le nuove della capitale sono sempre uniformi, sempre prive d'importanza; la sola cosa che meriti di essere riferita, a nostro avviso, si è che l'assemblea nazionale, ad eccezione della sinistra, è pronta col giorno 27 a trasferirsi a Brandeburgo, e che volendo essa persistere a lottare colla corona, questa la sciogliera.

La Gazzetta di Stato di Berlino del 27 annuncia che la città di Erfurt venne posta in istato d'assedio nel giorno 24 di questo mese. Il popolo erasi voluto opporre all'ordinamento del landwehr e la guardia civica ricusava di riconoscere le autorità spedite dal governo dichiarando di voler resistere colle armi. Intanto il popolo munito di scuri ed accette minacciava invadere l'ospedale: si fecero venire i corassieri che vennero accolti a sassate ed a colpi di fucile, mentre dalle case circonvicine si faceva fuoco sull'infanteria. Questa rispose parimenti e si impegnò una lotta, il vantaggio della quale fu dalla parte della truppa. Nella contrada Augustus i sollevati eressero una barricata che venne presa dall'infanteria e dalla cavalleria. Parecchie case dalle quali facevasi fuoco sulla truppa vennero prese d'assalto. Dalla parte delle truppe vi fu una ventina tra morti e feriti; finora non si sono potute conoscere le perdite fatte dai cittadini: 102 di questi però rimasero prigioni. La truppa dormì all'aperto sulla piazza e venne cordialmente trattata dalla cittadinanza.

A Aix-la-Chapelle, dopo che le truppe andarono ad occupare le porte della città, si tornarono a pagare le imposte.

Il ministro della guerra diresse a tutti i generali comandanti un proclama nel quale in vista dei pericoli ond'è minacciato lo stato raccomanda d'impiegare tutti i mezzi per mantenere specialmente tra gli officiali l'obbedienza e la disciplina militare.

## STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 25 *novembre*. — È qui da tre giorni il cardinale Lambruschini e si sa che tiene segrete conferenze coi fautori dell'orribile ministero Bozzelli; il famoso Ludolf briga continuamente presso la Corte in compagnia della stolta diplomazia estera che qui risiede. (*Epoca*)

— 26 *novembre*. — Riceviamo da Napoli e da persona che può essere benissimo informata, i seguenti particolari sull'arrivo del Pontefice e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone!

Il 25 corrente fra le 11 1/2 e mezzanotte una carrozza di posta entrò nel palazzo reale a Napoli. Scese il conte di Spaur, ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il re. Il Papa giunse a Gaeta travestito da cappellano del ministro. Il re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei granatieri ed alle 6 della sera il re colla famiglia col conte di Spaur ed il nunzio partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il ministro di Francia d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta od a Portici.

— Il Papa a Gaeta ha intorno a sè i cardinali Macchi, Testi, Bofondi, Mattei, Gazzoli, e i Prelati, Medici, Niccolini Della Porta e altri.

Questo fatto separa Pio IX per sempre dall'Italia.

— Qui si sta in grandissima apprensione: si teme una catastrofe peggiore di quella avvenuta nel 15 maggio. Tutte le fortezze sono state munite di innumerevoli cannoni e mortai puntati contro la città.

Grandi fortificazioni si sono fatte dalla parte del mare, quasi che si temesse un attacco dalle flotte francesi ed inglesi che trovansi nella nostra rada ed in quella di Castellamare.

Si assoldano tutti i galeotti a' quali rimane meno di 10 anni di pena da correre, come pure molti ladroncelli già deportati all'isola di Tremiti. Vuolsi che questa misura abbia indignato i militari onorati e quelli non ancora del tutto pervertiti; essi si sentono troppo avviliti nel vedersi confusi con gente così trista. Il governo poco si cura di ciò, e si affretta ad accrescere l'armata, la quale si crede che ben presto sarà portata ad oltre 100 mila uomini.

Corre voce che gl'Inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento de' danni sofferti dalle loro case di commercio, per effetto del bombardamento di Messina; e che, scorso il perentorio da essi stabilito senza essere stati soddisfatti, cominceerebbero le ostilità.

È indubitato che esiste un forte disgusto tra l'Inghilterra e Napoli nato da' fatti di Sicilia.

Assicurasi che Castelcicala nostro ambasciatore a Londra sia stato obbligato da Palmerston a partire.

Per colmare la misura, ieri il nostro governo ha prorogato di nuovo le camere al 1° febbraio. Il giornale ufficiale nel pubblicare questo decreto faceva precedere un articolo di giustificazione, il quale lungi dal calmare ha eccitato viepiù la pubblica indignazione.

In quell'articolo si dichiara che S. M. aveva convocato i collegi elettorali per render compiuto il numero de' deputati al parlamento, il quale doveva riunirsi il 30 novembre; che nel far ciò S. M. adempiva ad un dovere del potere esecutivo, ed intendeva far paghi i voti dell'universale: ma che « delle complicazioni politiche sopravvenute, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia, ed in ispecie sanguinose recentissime rivolture, tanto più pericolose quantochè avvenute in un paese limitrofo », hanno obbligato alla novella proroga: dappoichè in tante perturbazioni le camere legislative avrebbero mancato di quella pacatezza così necessaria nelle loro discussioni.

Si aggiunge che il governo nutre la speranza di potere abbreviare quel termine, migliorando le condizioni de' tempi; ma che quando anche il parlamento non possa riunirsi prima del primo febbraio avrà il tempo necessario per discutere il budget, che trovasi già preparato. (*Alba*)

### STATI PONTIFICII.

BOLOGNA. — 29 *novembre*. — La *Gazzetta di Bologna* ci reca le seguenti importanti notizie:

« Il sig. prolegato di Bologna ha voluto che il general Zucchi in unione al sig. senatore di quella città partecipassero al reggimento della cosa pubblica in nome di Pio IX, appena si sparse la nuova della partenza da Roma del pontefice. Il conte Giuseppe Mastai fratello di S. Santità trovasi fra i Bolognesi, i quali secondo la gazzetta, lo hanno accolto con manifesti segni di amore e di soddisfazione. Il Mastai, il 29 corr. stesso, accettava l'invito a pranzo del prolegato. Intanto nella mattinata si facevano affiggere su tutti i canti delle strade inviti, nei quali erano eccitati i buoni cittadini bolognesi a radunarsi alle ore 6 pom. nella gran piazza per una dimostrazione al conte Mastai.

I deputati Gionanardi e Pizzoli partiti da Roma (come annunziammo) sono giunti in Bologna; quel foglio non dice dell'accoglienza fatta a questi cittadini, che nel momento supremo hanno tradito il mandato della Nazione.

— La fuga di Pio IX ha prodotto ben diverse impressioni in questa nostra città, che alcune mostrano palesamente la loro gioia affrettando coi voti il momento di vederne il ritorno, circondato da migliaia di baionette straniere; gli altri non vanno parlando che di guerra civile e di intestine discordie.

Appena saputa la trista notizia il prolegato pose fuori un proclama ove decise di nominare un governo provvisorio, separato affatto dal ministero romano, che in Bologna è avversatissimo, ed attaccato unicamente alla persona di Pio. Bella logica! una lettera del papa accorda piena fiducia nel ministero, e Bologna non riconosce che una autorità che più non esiste.

L'altr'ieri appena si ebbe notizia che i Tedeschi si erano avanzati fino al ponte di S Ambrogio, una compagnia di Svizzeri partì tostamente alla volta di Castelfranco. Vuolsi ancora che ieri alcuni uomini di cavalleria tedesca si avanzassero fino al ponte di S. Felice, ma tosto retrocedessero; la loro invasione non può essere lontana, ed in tal caso temo assai.

Parte della nostra guardia civica ha diretto una supplica all'ex ministro per avere Zucchi suo generale.

(*Riv. Indipendente*).

### TOSCANA.

FIRENZE. — 30 *novembre*. — Nel *Monitore* di ieri abbiamo letto un documento che è parer nostro della più alta importanza. È questo un rapporto al principe, e dietro al rapporto una legge, concernente il passaggio dei militi volontari traverso al granducato. In esso si fanno rilevare gli abusi tollerati fin qui su questo proposito, in esso la necessità che imperiosamente ci detta lo stato della nostra finanza di porvi un termine, e a por questo termine si stabilisce la misura perentoria a chiunque per tal modo si presenti al confine, o di arruolarsi in un battaglione italiano al servizio della Toscana, o di tornarsene indietro perchè i nostri confini gli sono chiusi irremissibilmente.

Il rapporto conchiude con rivolgersi ai militi volontari con queste savie parole:

« Vi riuscirà meglio con regolati ordini militari, che in virtù di moti scomposti, i quali rimane dubbio a sapersi se tornino più dannosi per cui gl'imprende o a coloro contro dei quali s'imprendono? Sieno o no insurrezionali le imprese, le battaglie che hanno a decidere le sorti italiane, forza è che si combattano sopra le pianure lombarde; .... nè la guerra guerreggiata sembra che possa partorire finali effetti fra noi.... Non vi lasciate vincere dalle avventate e perniciose presunzioni. L'Italia non può liberarsi definitivamente se non per via di battaglie ordinate.»

— L'avvocato Tommaso Beverinotti è nominato a nostro commissario straordinario in Avenza per assistere coll'altro commissario, da eleggersi da S. M. il Re di Piemonte, alla votazione cui procederà quella popolazione nel senso e nel fine di stabilire se voglia unirsi al granducato di Toscana o al regno sardo.

Sappiamo che il commissario eletto dal Re di Sardegna ad assistere insieme col commissario toscano Beverinotti alla votazione degli abitanti dell'Avenza, è l'avvocato Battola.

## REGNO D'ITALIA.

### TORINO.

### PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI.

*Seduta del 1. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.*

La seduta è aperta all'una e mezza.

Letto il processo verbale, di cui si sospende l'approvazione per non essere la camera in numero, si passa all'appello nominale de' deputati presenti.

La camera approva il processo verbale.

Cavallini, relatore della commissione incaricata di verificare il numero dei funzionari od impiegati regi stipendiati, legge il suo rapporto. La commissione fece una nota di questi deputati, cui divise in tre diverse categorie.

In una comprese i deputati i quali riuniscono evidentemente le condizioni annunciate nell'articolo 100 della legge elettorale, e che non possono sotto verun aspetto considerarsi soggetti a rielezione.

In una seconda classe collocò coloro i quali, se per una parte è certo che dovrebbero annoverarsi tra gl'impiegati stipendiati regii, havvi però contestazione se debbono o non essere assoggettati a nuova elezione, od a rielezione, per mutamenti della loro qualità seguiti dopo la primitiva elezione dei medesimi a deputati.

Nella terza serie annoverò quelli su di cui può elevarsi il dubbio se rivestano i caratteri richiesti dall'articolo suindicato.

Alla prima categoria appartengono i seguenti:

1 Albini Pietro, professore.
2 Allemand Giorgio, primo ufficiale al ministero dei lavori pubblici.
3 Appiani Paolo, intendente generale all'Azienda di guerra.
4 Avondo Carlo, professore straordinario di legge.
5 Barbavara Luigi, ispettore del Genio civile.
6 Barbaroux Carlo, primo ufficiale al ministero di grazia e giustizia.
7 Battaglione Severino, idem... dell'interno.
8 Bona Bartolomeo, intendente generale all'Azienda delle strade ferrate.
9 Cabboni Stanislao, consigliere d'appello.
10 Campora Bartolomeo, consigliere di cassazione.
11 Cavallera G. B., professore.
12 Corsi Carlo; presidente del Consolato.
13 Costa di Beauregard Leone, scudiere di S. M.
14 Crettin Francesco consigliere di Cassazione.
15 Dabormida Giuseppe, generale.
16 Derossi di Santa Rosa Pietro, ministro.
17 Despines Carlo, ispettore delle miniere.
18 Ferrari Ottavio, consigliere di Stato.
19 Franzini Antonio, generale.
20 Giarelli Carlo, professore.
21 Gioia Pietro, segretario consultore della camera di commercio in Piacenza.
22 Jacquemoud Giuseppe, consigliere d'appello.
23 La-Mormora Alfonso, ministro.
24 Lyons Giuseppe capitano dei Bersaglieri.
25 Longoni Ambrogio, idem.
26 Menabrea Luigi, primo ufficiale al ministero degli esteri.
27 Merlo Felice, ministro.
28 Mischi Giuseppe, professore.
29 Pelletta di Cortanzone, intendente generale dell'interno.
30 Pernigotti Pietro, ispettore del Genio civile.
31 Pes Pietro, censore sopra i monti in Sardegna.
32 Pinelli Pier Dionigi, ministro.
33 Pozzo Giuseppe, capitano del Genio militare e professore all'Accademia militare.
34 Racchia Paolo generale.
35 Regis Giovanni, direttore generale del Debito pubblico.
36 Schizzati Filippo, consigliere del tribunale di revisione in Parma.
37 Serra Francesco, intendente generale delle gabelle.
38 Serra Francesco Maria, consigliere d'appello.
39 Siotto-Pintor Giovanni, consigliere d'appello.
40 Thaon di Revel Antonio, ministro.
41 Tola Gio. Antonio, consigliere di cassazione.
42 Tonello Michelangelo, primo ufficiale al ministro dell'istruzione pubblica.
43 Turcotti Aurelio, prefetto degli studii in Varallo.
44 Villette de Chevron Vittorio, gentiluomo di Camera di S. M.

Nella seconda categoria sono compresi i signori:

1 Perrone di San Martino, presidente del consiglio de' ministri.
2 Durando Giacomo, generale di brigata.
3 Genina Luigi, professore di dritto penale.
4 Pescatore Matteo, professore di procedura civile e criminale.
5 Ricotti Ercole, professore di storia moderna.
6 Riberi Alessandro, prof. di Chirurgia.
7 Balbo Cesare, generale.

Alla terza categoria si ridussero i signori:

1 Michelini Alessandro, capitano.
2 Radice Evasio, maggiore.
3 Tubi Francesco, professore.
4 Deforau, generale.
5 Messea Alessandro.
6 Monti Giovanni Napoleone.
7 Signoretti Bernardino.
8 Pozzo Giuseppe, capitano.
9 Antonini Giuseppe, generale.
10 Angius Vittorio.
11 Desambrois Luigi.
12 Sclopis Federico.
13 Guillot Francesco, capitano.

In quanto al sig. Perrone presidente del consiglio de' ministri, ebbe la cittadinanza in Francia, e non consta che l'abbia ricuperata in questi Stati, e quindi a termini dell'articolo 40 dello Statuto era incapace ad esser eletto deputato.

Giacomo Durando del servizio del governo provvisorio di Lombardia, passò a quello del governo Sardo, e così divenne impiegato regio; Genina, Pescatore e Ricotti da reggenti di cattedra che erano al tempo della lor elezione furono graduati a professori effettivi. Alessandro Riberi e Cesare Balbo furono l'uno nominato consigliere del re con facoltà d'intervenire alle adunanze del consiglio superiore d'istruzion pubblica, quando trattasi di affari che concernono la facoltà medica chirurgica, e l'altro fu assunto al grado di maggior generale in attività nel regio esercito.

Quindi, esclusi quelli che non si possono nemmanco comprendere nel novero di funzionari regii stipendiati in attività od in aspettativa, il numero de' deputati regi stipendiati ascende a 51, e non sarebbe il caso di procedere ad estrazione a sorte, mentre se ne potrebbero ancora ammettere quattro, ma siccome, secondo la commissione, sarebbero ad eleggersi nuovamente, o rieleggersi il sig. Perrone ed il sig. Durando, o forse anco i signori Genina, Pescatore, Ricotti, Riberi e Balbo, così quel margine potrebbe ancora essere aumentato di sette.

La relazione sarà stampata e distribuita.

Il presidente comunica alla camera il risultato della votazione di ieri sulla legge emendata dal senato, ma il numero de' votanti essendo illegale, si passa ad una seconda votazione.

| | |
|---|---|
| Deputati presenti | 124 |
| Votanti | 111 |
| Maggioranza | 63 |
| Pro | 92 |
| Contro | 19 |
| Si astennero dal votare | 13 |

*È riaperta la discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

Depretis — chiede al signor ministro dell'interno se dal suo dicastero siano state diramate speciali istruzioni riguardo ai profughi Lombardo-Veneti, e richiama l'attenzione della camera sopra due fatti speciali, l'uno d'un giovane lombardo a cui l'intendente di polizia diede un foglio di via perchè si rechi a Saluzzo e non altrove, l'altro d'un giovane pure profugo lombardo, il quale fu invitato dal vice-sindaco della città in cui trovavasi a presentarsi a lui con una carta dalla quale si rilevi che esso può vivere con libera cittadinanza, oppure che dimostrasse i suoi mezzi di sussistenza.

L'oratore crede questi due fatti abbastanza gravi, perchè il ministero debba pensare a reprimere tali abusi, e la camera vada molto circospetta nel votare leggi di pubblica sicurezza.

Pinelli, ministro dell'interno — risponde che il deputato Depretis male non s'appone al vero, e che veramente furono trasmesse delle istruzioni a tal riguardo, anco per poter meglio soccorrere i profughi, ed osserva che le autorità non fecero altro che adempiere agli ordini, e non usarono sevizie o persecuzioni contro alcuno.

Depretis — ripete che quelle spiegazioni non tolgono il dubbio che la polizia abbia usato arbitrariamente in quei due fatti.

Pinelli, ministro dell'interno — chiede al deputato Depretis le lettere che riferiscono que' fatti perchè possa verificarle (*rumori nelle gallerie*).

Il presidente osserva che essendo chiusa la discussione gene-

rale si passa ora alla discussione degli articoli Legge l' art. 1°.

« Gli stranieri non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o dichiarazione di persona risponsabile.

« Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza, per darvi le giustificazioni accennate nell' alinea precedente.

« Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentatosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si ritrova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all' applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà. »

Brofferio — crede che non si possa deliberare sul progetto di legge se il ministro non esprime la sua opinione sulle leggi di polizia, cioè le siano o no state abrogate, giacchè quando discutevasi il primo progetto il deputato Galvagno diceva che le leggi anteriori di polizia erano abrogate, ed in un'altra occasione il ministro dell' interno sostenne opposta sentenza.

Galvagno, — risponde che esso intendeva soltanto di dire che fossero abolite le leggi chè sono in contraddizione colla costituzione.

Pinelli, ministro dell'interno, — conferma le parole del deputato Galvagno.

Brofferio — osserva che dalle date spiegazioni risulta che l'abolizione o no delle leggi di polizia dipende dall'interpretazioni, sempre incerte ed instabili, che egli non crede necessari questi nuovi provvedimenti, mentre se ne hanno a sazietà degli antichi, ed anzichè mettere nuove catene, sarebbe meglio promovere l'abolizione dei passaporti, siccome promisero alcuni deputati ai loro elettori, e fra quelli il sig. Radice. L'Inghilterra non volle mai passaporti, eppure la sicurezza dei cittadini vi è tutelata quanto a Torino, a Milano, ed a Vienna: conchiude respingendo il primo articolo

Galvagno — dice che l'Inghilterra è abbastanza 'forte per non abbisognare dei passaporti, i quali sono un mezzo legale per fornire ed espellere gli stranieri.

G. B. Michelini — conferma quanto disse il deputato Brofferio intorno all'Inghilterra.

Radice — non ha abbandonato il pensiero di presentare una legge sull'abolizione dei passaporti, ed osserva che in Inhgilterra non v'ha passaporto e, nei tempi anormali soltanto, si chiede al forestiero il nome, e gli si dà una carta con obbligo di presentarsi al palazzo di *alien office*.

Brofferio — risponde al deputato Galvagno che i mezzi di contenere, ed invigilare gli stranieri già esistono in forma delle leggi di polizia tuttavia in esercizio e quindi la nuova legge non istabilisce nulla di nuovo.

Galvagno — osserva che il primo articolo della legge regola soltanto il modo con cui l'autorità può valersi dei passaporti per conoscere o cacciare i forestieri che si credesse precedente di espellere.

Guglianetti — difende il progetto, cui reputa necessario per frenare l'arbitrio a mitigare allo straniero le pene crudeli che le antiche leggi di polizia gli minacciano.

Brofferio — ravvisando, dopo le spiegazioni del deputato Guglianetti, che nel primo articolo v'ha qualche cosa di buono, propone il seguente ammendamento, con cui osserva le savie disposizioni dell'articolo e toglie le improvvide o vessatorie. « Allorchè « uno straniero dimorante negli stati si rendesse contravventore » alle leggi o ai regolamenti in vigore, sarà evocato innanzi ai » tribunali competenti e non potrà essere espulso fuorchè per sen» tenza dei tribunali medesimi. »

Quell'ammendamento è appoggiato.

Il presidente — legge un ammendamento del deputato Dalmazzo, altro di Buffa ed altro di Depretis che non sono appoggiati.

Guglianetti — combatte l'ammendamento Brofferio e sostiene la redazione della commissione.

Pinelli, ministro dell'interno — osserva che essendo in tempi di guerra, (rumori dalle gallerie) ci vogliono maggiori cautele.

L'emendamento Brofferio posto ai voti non è approvato

Valerio — riprende l'ammendamento Depretis che alle parole cittadino *risponsabile* — sostituisce cittadino *probo* — e, dopo alcune parole fra i deputati Vesme, Depretis, Cassinis, e G. B. Michelini, è rigettato.

Ravina — propone che si metta *persona degna di fede*.

Pinelli, ministro dell'interno — vorrebbe che si aggiunga *notoriamente* degna di fede.

La camera adotta le due prime parti del 1° articolo con quelle modificazioni.

Buniva — presenta un nuovo amendamento che fu rimandato a dimani.

La seduta è levata alle ore cinque.

*Tornata del 3 dicembre.*

La seduta è aperta ad una e mezzo.

La camera non essendo in numero si sospende l'approvazione del verbale.

I deputati Albini, Tubi domandano congedi temporari, che la camera accorda.

Il segretario Cassinis legge il sunto delle petizioni.

Si mette ai voti l'approvazione del verbale che è approvato.

I relatori delle elezioni hanno la parola.

Federico Martieure, eletto a deputato d'Aosta, sulle conclusioni della commissione viene dalla camera confermato.

Biancheri — riferisce sulla modificazione introdotta dal senato alla legge per la proroga del termine obbligatorio al prestito forzato.

Il relatore del secondo ufficio fa rapporto alla camera dell' elezione di Emilio Broglio a deputato di Castel S. Giovanni che viene approvata.

Continua la discussione sulla legge di pubblica sicurezza

Il presidente fa presente che molti deputati parlarono più volte nella seduta precedente: a sollecitare le decisioni, ricorda ai deputati di non prendere parte alla discussione più di due volte.

Si apre la discussione sulla terza parte del primo articolo, a cui furono presentati i seguenti ammendamenti:

— il primo del dep. Pinelli con che vorrebbe che lo straniero colpito da sentenza per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza, fosse *tradotto al confine che sceglierà*:

— il secondo, dei deputati Buniva e Gioia, i quali vorrebbero che la sentenza portasse pure le norme che in certi casi dovrannosi usare per far uscire dallo stato lo straniero da esso colpito:

— il terzo infine del dep. Berghini, il quale direbbe che lo straniero, colpito da sentenza, sia *tradotto dalla forza pubblica al confine*, quando solo non ubbidisca prontamente all' intimazione fattagli.

Buniva — sviluppando il suo ammendamento, significa come esso contempli il caso in cui lo straniero da espulsarsi sia così pericoloso da affidare lo sfratto al giudice correzionale.

Guglianetti — non crede che l'ammendamento debba essere ammesso accordando al giudice una facoltà arbitraria. Inoltre esso non concede allo straniero la libertà di scegliere la frontiera per cui voglia sortire dallo stato.

Buniva — aderisce alle osservazioni fatte dal preopinante e modifica il proprio ammendamento come segue: *tuttavia la sentenza indicherà in casi speciali le cautele che saranno da prendersi per l'espulsione dello straniero per la frontiera che avrà scelto.*

Berghini — accenna agli inconvenienti cui questo ammendamendamento non provvede, onde propone che nel foglio di via obbligatorio si accenni un termine perentorio, in cui lo straniero che viene allontanato debba uscire dalla frontiera per avere un criterio a giudicare l'osservanza o no della legge.

Pinelli — appoggia le osservazioni del preopinante Osserva per altro che il foglio di via obbligatorio stabilisce appunto un termine perentorio in cui lo straniero dee lasciare lo stato.

Ravina — propone il seguente ammendamento: « se lo straniero condannato ad uscire dallo stato, sarà trovato fuori della linea indicatagli, o non sarà uscito nel termine prescritto, potrà essere tradotto ai confini colla forza. » Questo ammendamento, a suo dire, provvede a costringere i renitenti come al caso che lo straniero obbedisca all'ingiunzione fattagli, senza che si abbia sempre a ricorrere ad ogni incontro all' uso della forza, o concedere soverchio arbitrio alla polizia.

La giunta del dep. Ravina è appoggiata.

È approvata dalla camera la terza parte dell' articolo proposto dalla commissione unitamente alla giunta del deputato Ravina.

Si sottomette all'approvazione della camera la giunta dell' avv. Buniva.

Sineo — la crede ingiusta, inutile e pericolosa, accordando troppa latitudine di poteri alla polizia.

Pinelli — concorda in parte col preopinante, ma osserva che in tempi specialmente di guerra potendo introdursi nello stato delle spie, è necessario avere una certa latitudine per poterle sfrattare con minore difficoltà.

Gioia — osserva che dopo la giunta del deputato Ravina non avendo grande importanza quella proposta da lui in concorso dell'avv Ravina. Però crede che abbiano a prendersi delle cautele onde reprimere lo spionaggio.

Ravina — ripete che quand'anche si ammettesse la legge nella latitudine proposta non raggiungerebbe che insufficientemente lo scopo: tanto più che in tempo di guerra le spie debbono essere sottoposte al consiglio di guerra.

Longoni — appoggia le ragioni addotte dal deputato Ravina, tanto più che le spie essendo molte volte fornite di passaporti e di fogli di via chiederebbero egualmente la sorveglianza

La giunta del deputato Buniva e Gioia non è approvata.

Si mette in discussione la giunta del deputato Buffa:

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito ».

Buffa — invitato a svolgere la sua giunta dichiara di credere sufficienti le ragioni addotte ieri.

Cavour — propone che il forestiere che sta in questi Stati dopo due anni di soggiorno non venga più sottoposto a farsi rinnovare il permesso di sei mesi in sei mesi, potendo nel corso di due anni dare prove bastanti di buona condotta per non sottoporlo a ulteriori vessazioni.

Monti — Propone di conservare la redazione della commissione, rimandando la proposta Buffa al quarto articolo.

Sineo — propone di stabilire una differenza di trattamento perchè si è introdotto in questi Stati un regolare passaporto.

Radice — osserva che le obbiezioni dell'avv. Sineo escluderebbero dalla legge quella universalità che deve avere; e che ogni cittadino cui è stato permesso di entrare in paese e di rimanervi per alcuni giorni, può dimorarvi finchè gli aggrada, purchè sia nulla a dire colla sua condotta.

Buffa — insta sulla sua giunta, avvertendo come il preopinante metta una parità di trattamento tra coloro che entrarono muniti di passaporto e quelli che ne furono sforniti, la qual cosa non solo è ingiusta ma sconveniente.

Si mette ai voti la giunta dell'avvocato Buffa che la camera approva.

Vesme — sviluppa la sua proposta (*grande mormorio e segni di disapprovazione nella camera*). A provare come sia necessario lasciare al governo la facoltà di espellere dallo stato uno straniero nelle circostanze straordinarie di guerra, adduce l'esempio d' Inghilterra, che è pure la più libera terra del mondo, scacciare un individuo è ben poca cosa, quando ne può venire molto bene alla causa nazionale. E niuno ignora come vi siano persone, sospette anche di spionaggio, ma difficilissime ad essere veramente riconosciute per tali, e che pure di sottomano eccitano malcontenti ed allarmi. Ei vorrebbe adunque porger mezzo al governo di prevenire questi inconvenienti, concedendogli straordinariamente questa facoltà che appartiene anche a liberissimi Stati.

L'aggiunta del deputato Vesme non è appoggiata nemmeno da un voto.

Valerio — Invita il presidente a far prestare il giuramento al dep. Emilio Broglio onde possa prender parte alle discussioni.

Il nuovo eletto presta il giuramento di uso.

Si mette a voti l'articolo secondo che viene approvato.

Il presidente dà lettura del 3° articolo:

« I cittadini che senza essere muniti di passaporto, di carta, di sicurezza o di altro equivalente ricapito si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro comune in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione o casa dove dimorano. Ad essi il sindaco rilascierà *gratis* un certificato della fatta dichiarazione munito dal bollo comunale, ed autenticato dal segretaro.

Brignone — crede che la prima parte di questo articolo sia troppo severa per alcuni cittadini, specialmente per i Lombardi che non hanno potuto munirsi di carte di sicurezza. Propone quindi a questo articolo la giunta seguente: « Il qual certificato avrà forza di permesso di soggiorno a coloro che saranno in grado di giustificare i loro mezzi di sussistenza, e non avranno potuto nè possono procurarsi passaporti o carte di sicurezza dal luogo del loro domicilio, i sindaci potranno anche risarcire carte di sicurezza valide per tutto lo Stato ».

L'emendamento è appoggiato.

Radice — si oppone all'emendamento come fonte di disordini e contrario alla libertà dei cittadini.

Guglianetti — spiega le ragioni, per cui la commissione credette necessario d'imporre ai cittadini l'obbligo di esporre in parte la propria condizione. La commissione compilando il progetto, non fece che obbedire alle ingiunzioni della camera, la quale esigeva certe cautele che erano credute necessarie per la quantità delle persone che ora si sono introdotte nello Stato. Non deve quindi imputarsi alla commissione quelle restrizioni che in essa si trovano. Osserva quindi come l'obbligo di presentarsi sia ristretto a un piccol numero di cittadini, che d'altronde vi sono già obbligati le disposizioni precedenti, come sarebbero le carte di sicurezza, i libretti degli operai ecc Per i profughi poi non vi sarebbe altro obbligo che di manifestare il proprio nome e cognome.

Ravina. — Propone di sostituire alla parola *comuni* la parola *provincia*. Osserva che negli stati veramenti liberi il cittadino viaggia senza tanta formalità. Adduce l' esempio di quanto si usa in Inghilterra ed in Francia.

Brofferio — concorre nell' opinione del deputato Radice: propone la soppressione di tutti e quattro gli articoli, soggiunge che queste formalità che impediscono ai cittadini di recarsi da una parte all' altra del loro paese non sono degne di popoli liberi o aggiunse finalmente che se questa misura può trovare riscontro in quanto usavasi precedentemente, bisogna avvertire che conoscendo tutte come quelle misure fossero ingiuste e moleste non venivano perciò osservate.

Pinelli — crede di aver già sviluppato le ragioni che lo indussero a restringere le libertà dei cittadini per provvedere alle circostanze attuali: protesta inoltre che tutti potranno ancora godere di quelle larghezze che godevano in passato: essendosi fatta questa legge non per molestare i buoni, ma per avere un mezzo di reprimere i tristi

Ravina — risponde al signor Brofferio che non si deve favorir la libertà in modo da abbandonare i buoni al ludibrio dei tristi: dice però che i limiti che si mettono alla libertà non debbono essere regolati solo dalla necessità, però sostituerebbe la parola *provincia* a quella di *comune* considerando l'ultima restrizione come troppo vessatoria, inoltre direbbe *far conoscere al sindaco il proprio nome* invece di presentarsi al sindaco onde togliere di mezzo le velleità che hanno alcuni di fare una vana pompa di autorità.

L'emendamento Ravina è appoggiato.

Monti — osserva, adducendo il proprio esempio, come questa legge sia inconveniente ed assurda per coloro che abitano in un paese posto al limite d'una provincia: giacchè volendo osservarne le prescrizioni il cittadino verebbe ad essere impedito grandemente nell'esercizio delle sue libertà.

Ravina — osserva essere impossibile fare una legge generale senza che nella sua speciale applicazione abbia qualche inconveniente: ma osserva come egli e tutti gli altri che fossero in parità di circostanze potranno godere per l'avvenire le facilitazioni che avevano in passato.

Galvagni — non aderisce all'emendamento Radice, osservando che i malviventi non viaggiano da una provincia all'altra ma da comune un all'altro.

Radice — osserva che tutti debbono osservare la legge e quindi i cittadini onesti prima di tutti: insiste quindi nel rigettare la legge. Se si adduce che essa non verrà applicata che per i tristi, trova aperto un infinito campo all' arbitrio e inconveniente che per lo scarso numero di questi vengano a molestarsi i buoni.

Buniva — crede non essere la legge nè onerosa nè ingiusta, e che nelle specialità che essa determina esonera i cittadini dalle molestie che li vogliono rimproverare al paragrafo che sta discutendosi.

Cassinis — espone come bilanciano gli inconvenienti che si rimproverano alla legge coi vantaggi che se ne possono ripromettere, questi risultano in tale proporzione da farli agevolmente tollerare. Conchiude da ultimo non essere così grave come si vorrebbe pretendere l'obbligo di munirsi di una carta di sicurezza.

Viora — osserva che volendosi prevenire i mali che ora si lamentano non devesi però concedere alla polizia poteri soverchiamente elastici. Crede che questo articolo riesca molestia per chi viaggia per un fine onestissimo ma però non vuole essere conosciuto:

aggiunge che in pari circostanze, in altri tempi furono raddoppiate le stazioni dei carabinieri anche con soldati di cavalleria: adoperati in fine altrimenti per reprimere le grassazioni e i latrocinii.

Pinelli — domanda quali sieno questi mezzi e come possano applicarli avvertendo che il raddoppiare le stazioni non otterebbe il risultato che si vorrebbe, poichè i soldati e i carabinieri privi di mezzi e di criterii legali per agire non potrebbero essere di alcun vantaggio.

Vari emendamenti sono proposti, i quali sono rigettati.

Si mettono quindi ai voti le tre proposizioni *Brignone*, *Ravina*, *Brofferio*, le quali pure non sono approvate.

La prima parte dell'art. 3° posta ai voti, viene approvata, e successivamente le altre due.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata straordinaria di domani:

Relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza.

---

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

---

**Segue il Supplemento.**

---

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

# SUPPLEMENTO AL NUMERO 259 DELL'OPINIONE

## TIRANNIDE AUSTRIACA NEL LOMBARDO-VENETO.

Intanto che i giornali francesi e inglesi, onde coprire la ignavia dei loro governi, ci vituperano e ci chiamano demagoghi, Venezia lotta fra la fame e la libertà, e il suo eroismo è guardato con indifferenza e fors'anco, chi sa mai? con disprezzo: niuno pensa a lei, niuno la soccorre; l'Inghilterra ne desidera la caduta, e la Francia l'aiuta con parole che si risolvano in milanterie. E quando Venezia non ne potrà più, quando dovrà piegare il collo sotto il rio suo destino, allora si dirà: Badate! quei Veneziani codardi, vollero la libertà e non seppero diffenderla.

La Lombardia sfinisce sotto il giogo di una diabolica tirannide, impostale dall'eternamente esecrato armistizio Salasco, e da una menzognera mediazione. Ma voi, sir Ralph-Abercromby, che co' vostri intrighi tanto avete contribuito alla misera sorte della Lombardia, avete voi mai alzato una voce a nome dell'umanità conculcata? Dei misfatti che tutto giorno succedono in Lombardia avete voi spedito mai un vigoroso rapporto al vostro governo, e sollecitatolo a porci un freno? La Francia ha ella mai fatto sentire una parola d'indignazione?

Prima, fu manomessa l'incolumità delle persone, ora si manomettono gli averi: i saccheggi e le devastazioni spinte inanzi con un furore orribile e degno dei secoli più barbari, ricevono una sanzione dal silenzio della Francia e dell'Inghilterra, e i misfatti di Radetzky hanno per complici i ministeri di Parigi e di Londra.

Le cose sono portate al tal punto, che quei fatti i quali alcuni mesi fa eccitavano l'indignazione, sono ora diventati volgari e appena da avvertirsi.

Invero che cosa è mai, se nei giorni scorsi due ufficiali austriaci in Milano, urtati inavvertentemente da un borghese, essi lo assalirono colle sciabole e lo ferirono mortalmente? Dopo tanti assassinii, un ferimento merita nemmanco la pena di esser rammentato.

Che cosa è mai se il conte Cicogna a San Damiano, se la contessa Vimercati a Brera, che ora si trovano all'estero, e che inseguito agli inviti di Radetzky vogliono rimpatriare: che cosa è mai, ripetiamo, se chiedendo che siano sgombrati i loro palazzi onde poterli abitar essi, n'ebbero per risposta: dove sono stati fino adesso, stiano ancora? Dopo tante violazioni della proprietà, questo non è che una bagatella.

Che cosa è mai se il generale Haynau ordina ai Bresciani di conseguargli ogni rottame di arma, e se vuol far fortificar Bergamo ed addossarne l'enorme ed inutile spesa al municipio? Non sono che bizzarrie, molto più pei Francesi, a cui l'iniquo proclama di Radetzky dell'11 novembre apparve nulla più che bizzarro!!!

Noi abbiamo detto che stante gli ordini venuti da Olmutz, e meglio ancora stante le troppe difficoltà di metterlo in pratica, il detto proclama fu ritirato; ma il contro-proclama che sotto forma di schiarimento lo revoca, non fu ancora pubblicato in Milano. Radetzky non lo vuole firmare, Montecucoli neppure, Wimpffeu neppure; neppure la delegazione provinciale che lo mandò al municipio, il quale finora non lo volle sottoscrivere. A Lodi lo ha sottoscritto il comandante militare, e forse lo stesso si farà in altri luoghi.

Così non si può dire che il proclama sia levato: tutto al più potrebbe dirsi che fu modificato; ma neppur questo consta legalmente, giacchè il proclama non fu rivocato da chi lo fece, e continua a sussistere occultamente insidioso.

Intanto sospesa la rapacità sotto una forma, ella si riproduce sotto un'altra. Il commercio, fu richiesto di fare un prestito colla buone. I commercianti riunitisi in camera di commercio il 27 ultimo scorso, risposero che l'attual crisi avendoli già rovinati, non potevano altrimenti portare il peso di un nuovo prestito. Avuta questa risposta, la delegazione provinciale fece subito stampare un proclama, col quale s'ingiunge un prestito forzato sul commercio, pubblicato il mattino seguente, e che empì Milano d'indignazione.

La sera precedente, cioè del 27, furono chiamati alla camera di commercio i signori Michele Battaglia, banchiere Sessa e Lainati a cui fu presentata una lista di 150 commercianti di Milano da colpirsi col prestito forzato, e si chiese il loro parere sul riparto già preparato. Era questa un'astuzia austriaca onde far apparire, che al prestito aveva dato opera la stessa camera di commercio. Ma i sopradetti declinarono da tale responsabilità, adducendo che essi non avevano mandato alcuno per assumersi un tale ufficio; oltrechè dovendosi rispondere su due piedi, mancavano loro i dati convenienti per formulare un giudizio.

Quei 150 sono per adequato tassati a lire 10,000 ciascuno; ma siccome a molti toccherà assai meno, così gli altri dovranno pagare chi 30, chi 40 o 60 mila lire. Le intimazioni si fecero il giorno 29; la prima rata doveva pagarsi il 30; la seconda cinque giorni dopo, colla pillola che non pagando a scadenze puntuali, per ogni 5 giorni di ritardo cresce di un decimo la rata. È probabile che di tali decimi se ne abbiano ad accumulare molti, stante la scarsezza de' capitali e la somma difficoltà di potere contrar mutui. A questo nuovo atto di tirannide, che cosa risponde la diplomazia mediatrice?

Intanto ecco una nota di alcuni fra i negozianti arbitrariamente tassati pel prestito.

| | |
|---|---|
| Cagnola, l'appaltatore ed amico di Radetzky e di tutti gli Austriaci . . . . . . | L. 50,000 |
| Franchetti, impresario di diligenze . . | » 12,000 |
| Celesia, banchiere . . . . . . . . | » 36,000 |
| Carpi, negoziante di seta . . . . . | » 20,000 |
| Taccioli, banchiere e negoziante di seta | » 50,060 |
| Esengrini, negoziante di seta . . . . | » 3,000 |
| Locatelli, droghiere . . . . . . . | » 3,000 |
| Il venerando e benefico Enrico Mylius . | » 50,000 |
| Ponti, negoziante di cotoni . . . . | » 30,000 |
| Agnesetta, negoziante di legnami . . | » 2,000 |
| Bonazzola, negoziante di cristalli . . | » 2,000 |
| Ulrich, banchiere . . . . . . . . | » 15,000 |
| Raymond, banchiere e console svizzero | » 30,000 |

Questo non basta. Fu, come abbiam detto, ritirato in apparenza il proclama Radetzky 11 novembre, perchè troppo difficilmente si poteva eseguirlo, e ne fu ora publicato un altro elaborato da Monteccucoli di accordo con certo Pagliari, a cui lo spionaggio servì di scala agli impieghi, e che gode ora tutta la confidenza di un governo degno di lui. Noi lo riportiamo tal quale, facendolo seguire da alcune osservazioni.

*N° 1679* *Circolare*

### ALL'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MILANO.

Abbenchè siasi studiato d'introdurre in ogni ramo di pubblico servizio la più stretta economia, ed ogni possibile risparmio, nulla di meno è facile convincersi che colle rendite ordinarie del Regno sensibilmente ridotte, in quanto alle imposte dirette, dall'abolizione della *tassa personale*, e quanto alle indirette dalla diminuzione del prezzo del *sale*, dalle accordate parziali esenzioni del *bollo*, ed in generale dal diminuito consumo, e dalla stagnazione del commercio e dell'industria attribuito nella maggior parte alla prolungata assenza di buon numero di cittadini, è facile il convincersi, ripetesi, che è assolutamente impossibile di supplire alle ingenti spese che nell'attuale condizione di cose occorrono pel mantenimento di una considerevole armata resa indispensabile per difendere e garantire, pendenti le trattative della pace, queste provincie dalle conseguenze di ulteriori sconvolgimenti.

E giacchè il sistema finora eseguito del provvedimento delle sussistenze militari a cura delle commissioni provinciali fu trovato dove troppo difficile ed imbarazzante e dove troppo gravoso, così fu trovato opportuno di farlo cessare col 1° gennaio 1849 sostituendo invece la gestione di competenti uffizi militari siccome quelli che anche nell'interesse delle provincie che debbono sostenerne le spese offre maggiori garanzie di regolarità e di controlleria rispetto alle esigenze della truppa.

Per far fronte alle spese occorre però cercare nuovi mezzi. Giusta i prospetti rassegnatemi dalle II. RR. delegazioni le spese pel mantenimento delle truppe ammentano pel trimestre del 1 ottobre a tutto dicembre alla vistosa somma di lire 18,000,000, mentre il prodotto della sovra imposta ordinata in ragione di 8 cent.$^{mi}$ per iscudo dà il prodotto di 16,500,000 inferiore di oltre un milione e mezzo della somma necessaria a saldo del trimestre suddetto.

Se non che, considerato che un sopracarico di imposta che colpisce direttamente i fondi censiti riescire poteva, dopo i passati sensibili sacrificii, troppo gravoso e scoraggiante pel proprietario e per l'agricoltura, fu avvisato al modo col quale i comuni venendo in sollievo dei proprii censiti potessero sottrarli momentaneamente dal peso di questa nuova contribuzione, e ciò mediante una sovvenzione da assumersi per loro conto dal comune, e questa poi rimborsabile in appresso e gradatamente al comune istesso in epoca, non lontana, di sperata migliore condizione di cose, e col mezzo dei redditi ordinarii comunali ovvero con quelli straordinarii di ogni maniera.

Al quale effetto il totale complessivo della somma imponibile per questo titolo da suddividersi sulla generalità e sopra ogni singola provincia del regno lomberdo-veneto secondo le norme generali della forza censuaria, fu determinato quanto segue:

I.

Pel titolo sovraindicato spetta ai comuni della provincia di Milano complessivamente la somma di austriache lire 4,338,295. 24. di cui sono risponsabili insolidariamente.

II.

Avuto riguardo alle maggiori risorse delle città e alla maggiore facilità in loro di trovare capitali a mutuo, il riparto delle suesposte somme si farà dalla ragioneria provinciale, salvo successivo conguaglio col criterio seguente:

*a*) La città capo-luogo di provincia sarà caricata in ragione della doppia sua forza estimale.

*b*) I comuni aventi una popolazione maggiore di ottomilla abitanti, in ragione di una volta e mezzo del loro estimo.

*c*) La residua somma sarà ripartita sugli altri comuni nella cifra proporzionale al loro estimo.

Mi sarà spedita una copia del riparto immediatamente.

III.

Il pagamento delle somme rispettivamente incombente verrà dai comuni eseguito nella cassa del ricevitore provinciale in sei eguali rate mensili, a cominciare dal mese di gennaio 1849 colla scadenza del 5 di ogni mese.

IV.

Pel giorno 20 di ciascun mese il ricevitore provinciale verserà tali quote incassate nell'I. R. cassa centrale in Milano, e pel Veneto nell'I. R. cassa centrale di Verona.

V.

A questo contributo i comuni faranno fronte coi redditi e coi mezzi proprii. e quando mancassero di questi sono autorizzati a prendere dei capitali a mutuo dai privati per la somma non maggiore della quota rispettiva da ciascuno dovuta, e verso l'interesse non superiore del *5 per cento*, assumendone poi le restituzioni a seconda delle proprie circostanze economiche entro tre, quattro, cinque o più anni, in ciascuno dei quali dovrà nei rispettivi conti preventivi figurare fra le passività la quota da pagarsi ai sovventori tanto pei capitali quanto per gli interessi.

VI.

La Congregazione provinciale provvederà perchè ciascun comune entro il 25 dicembre dichiari e giustifichi i mezzi con cui si presterà al pagamento della sua quota parte.

VII.

Mancando a dichiararsi regolarmente nel termine prefisso, il regio delegato attiverà una sovra imposta sull'estimo a carico dei comuni difettivi, cadibile con gennaio p. v. in ragione della metà della somma rispettivamente loro attribuita nel riparto generale.

In tal caso decadendo i comuni difettivi dal beneficio della stabilita rateazione per le prime tre volte, restano però in diritto di provvedere per le successive tre volte in alcuni dei modi indicati all'articolo 5, ritenuto che debbano presentare le giustificate loro dichiarazioni entro il giorno 25 febbraio p. v. In caso di ulteriore difetto il R. Delegato attiverà la scossa di una sovra imposta pel rimanente debito del comune nella scadenza alla fine di marzo p. v.

VIII.

Eguale procedura attiverà il regio delegato o chi ne fa le veci in confronto de' comuni i quali avessero ottenuto di pagare la propria quota nel modo verificato all'art. 5, e non ne verificassero alla scadenza mensile il versamento, di modo che alla fine del mese medesimo, in cui entro il giorno 5 giusta il disposto dell'articolo 3 non si fosse versata la quota, dovranno pagare una sovraimposta tremestrale, dedotti i versamenti già fatti a scarico e sconto del proprio debito, ond'è che il comune che non pagasse la rata in gennaio pagherà alla fine del mese la sovraimposta corrispondente al suo debito per gennaio, febbraio e marzo; chi mancasse invece alla rata di febbraio pagherà alla fine del mese la stessa sovraimposta meno il versamento fatto in gennaio; e così il comune che mancasse al suo debito soltanto in marzo, pagherà alla fine del mese l'indicata sovra imposta, dedotti i versamenti fatti per gennaio e febbraio. Quanto fu detto rispettivamente alle rate di gennaio, febbraio e marzo, sarà applicato alle rate di aprile, maggio e giugno.

IX.

Verificandosi il caso contemplato nell'art. 4, potranno i comuni stipulare ne' rispettivi istrumenti d'obbligo ai sovventori di versare gli imposti contrattuali direttamente nelle casse al ricevitore provinciale come cassiere delegatario, e ciò a risparmio di ogni spesa di esazione.

X.

L'esazione che dovesse verificarsi in senso degli articoli 7 e 8 si effettuerà coi metodi soliti e colle stesse rispondenze in corso per la riscossione delle pubbliche imposte a termine della sovrana patente 18 aprile 1816.

XI.

La regia delegazione provinciale entro il giorno 10 di ogni mese rimetterà lo stato delle esazioni, indicando i comuni che avessero versata la rata, l'imposta di questa ed i comuni a cui dovrà essere applicato il disposto degli articoli 7 e 8.

XII.

In quelle provincie in cui scadesse in gennaio prossimo venturo la rata della sovraimposta ordinata colla mia circolare 11 settembre p. p. num. 2462-2465 diramato in Lombardia dall'intendenza generale dell'armata in data 19 settembre p. p. num. 2736, la delegazione e la congregazione provinciale faranno ogni sforzo perchè i comuni paghino coi mezzi accennati dall'articolo 5 almeno la rata di gennaio, assistendolo coi fondi e mezzi a loro disposizione.

Milano, 20 novembre 1848.

*Il Commissario Imperiale plenipotenziario*
MONTECUCCOLI.

Questa circolare è un modello d'ipocrisia e di rapacità. Ogni parola, ogni frase è stata maliziosamente studiata onde dare una maschera di onestà ad una spogliazione disonestissima, a cui farebbe d'uopo un volume per rivelarne tutte le turpitudini. La sostanza è questa.

La circolare mette a carico dei Comuni una sovra imposta di 36 centesimi per ogni scudo di estimo: che sono già oppressi da 33 altri centesimi, cioè:

| | |
|---|---|
| Imposta ordinaria prediale . . . . | cent. 18 |
| Id. comunale . . . . | « 7 |
| Sovrimposta aggiunta di recente . . | « 8 |
| | 33 |

Di maniera che portata l'imposta a 69 centesimi per scudo, il reddito dei migliori fondi appena basterà a pagarla; e per poco che siano scadenti, il reddito non bastando, i tassati dovranno vendere i fondi per pagare le imposte: lo che succederà sopra tutto nei distretti o poco fertili, o montuosi, o dove la proprietà è molto divisa. Se questa estorsione è funesta ai ricchi, ella va a gettare nella miseria i piccioli ed i mediocri possidenti.

Nel prologo si dice: « considerato che un sopracarico d'imposta che *colpisca direttamente* i fondi censiti, riescire poteva, dopo i *passati sensibili sacrifizi*, troppo gravoso e scoraggiante pel proprietario e per l'agricoltura, fu avvisato al modo col quale, i comuni venendo in sollievo dei propri censiti, potessero sottrarli momentaneamente dal peso di questa nuova contribuzione: e ciò mediante una nuova *sovvenzione* da assumersi per loro conto dal comune ecc. »

L'ipocrisia personificata non potea parlar meglio. Che cosa è il comune tassabile se non la complessività dei cittadini tassabili? Per cui un' imposta al comune è un imposta ai cittadini censiti, come una imposta ai cittadini censiti è un imposta al comune, il quale non ha altro mezzo di sovvenire ai censiti, se non col ricorrere alla borsa dei censiti medesimi? E chi scrisse quella fraudolente circolare lo sapeva così bene che all' art. V dice netto e schietto: « a questo contributo i comuni faranno fronte coi *redditi e coi mezzi proprii*, e quando mancassero di questi, sono autorizzati a prendere dei capitali a mutuo ecc. » — Tutti sanno che nel Lombardo-Veneto i comuni non hanno patrimoni speciali, o tutto al più qualche bosco, qualche pascolo, o simile. Quindi non possono essere in grado di anticipar somme ai rispettivi loro censiti. I loro redditi si riducono a 7 centesimi per scudo sui fondi, e a qualche altra tassa. Quindi i *mezzi proprii* per anticipare a pro dei censiti una sovrimposta di 36 centesimi, sono di aumentare di 36 centesimi l'imposta comunale, e farla pagare ai censiti.

Ricorrano ad un mutuo: soggiunge l'articolo. Ma resta a sapersi come e dove si può trovare denaro a mutuo. Ma siccome il comune o lo trovi o non lo trovi, deve pagare, così ei deve procacciarselo con tutti i *mezzi propri* che sono a sua disposizione, e i soli che gli rimangono si riducono alla sovr'imposta dei 36 centesimi sull'estimo per conto del comune e da pagarsi dai particolari.

Un' altra bricconeria sta negli articoli VII e VIII. La sovr' imposta dovrebb' essere pagata in sei mesi: ma l'autore della circolare ha calcolato finamente che nelle attuali condizioni del credito pubblico è difficile, se non anche impossibile, ai comuni di trovare a mutuo tante ragguardevoli somme: di maniera che mancando ai comuni il denaro necessario, il regio delegato, in luogo del 1/4 di prima rata che pagar dovevano, gli tassa per la metà: lo che è quanto dire che invece di pagare in sei mesi pagheranno in tre.

Il fatto è questo. Gli Austriaci sanno che o tosto tardi devono abbandonare il Lombardo-Veneto; ma prima di abbandonarlo il vogliono spolpare e ridurre a forma di scheltro. Gli Austriaci vogliono denari, e gli vogliono subito: il modo, se onesto o disonesto, se umano o diabolico, poco loro importa. Il progetto di Radetzky era brutale, ma ignorante ed ineseguibile; il progetto di Montecuccoli, inorpellato di umanità, di riguardi pel proprietario, per l' agricoltura, è non meno assassino del primo, ma più scaltro, più ipocrita, e men soggetto a difficoltà.

Tali scelleraggini si commettono dagli Austriaci in Italia, sotto la fede di un armistizio, ed alla barba della Francia e dell' Inghilterra che si vantano potenze mediatrici: diremmo anche alla barba del nostro ministero, se questo ministero eunuco di mente e di cuore, potesse aver barba.

---

MILANO. — *2 dicembre.* — Ella si ricorderà che il Feld il 28 ottobre pubblicò una notificazione con cui annunziò d'avere creato una *commissione straordinaria di soccorso* pei poveri, la quale doveva creare i fondi necessarii ricorrendo alla carità pubblica e privata. Oggi solo ho saputo come andò la ridicola *unica* sessione che tenne quella commissione il 17 novembre. Eccole il sunto del protocollo che non si scrisse.

Si apre la seduta colla presidenza del prevosto Strada di S. Ambrogio il quale promette che egli potrà fare ben poco attesa la sua età; e siccome la questione doveva versare non sul modo di erogare i fondi ma su quelle di farli, il presidente si rivolse agli astanti che l' un dopo l'altro risposero come segue:

*Il direttore della casa d'industria*: Io non posso dir altro se non che quotidianamente ricevo in titolo di carità dalla cassa dei LL. PP. EE. (luoghi pii elemosinieri) mille lire austriache per pagare i miei 2000 lavoratori; e fra pochi giorni avrà bisogno di 50m lire almeno per provvedere della materia prima onde continuare i lavori, e non so a chi ricorrere.

*Il direttore del ospedal maggiore*: L'ospedale quest'anno non sa come riscuotere i suoi affitti. Ella, sig. presidente, dica di grazia al Feld che faccia almeno pagare le lire 60m che il Monte deve allo stabilimento per gli interessi delle carte di quest'anno, ed allora sono pronto a cedere detta somma ad outa che l'ospedale abbia già 300,000 lire di debito.

*Il direttore dei LL. PP. EE*: Se il sig. presidente vuol ottenere dal Feld l'ordine che il Monte paghi le L. 76m che deve per interesse annuale, e se tanto il sig. presidente quanto chiunque altro sappia trovarmi capitali anche al 12 per 0/0, io mi dichiaro pronto ad intaccare vistosamente il patrimonio per soccorrere i poveri questo inverno.

D' altronde il signor presidente può verificare che da vari mesi la cassa dell'Ospedal Maggiore e quella dei LL. PP. EE non vanno avanti che colle sovvenzioni che ricevono settimanalmente dalla *Cassa di risparmio*.

*Commissione Centrale di beneficenza*: La cassa è perfettamente vuota.

*Cassa di risparmio*: Il sig. presidente ottenga prima dal Feld che il Monte paghi le lire 100,000 per l' interesse delle cartelle di quest'anno di ragione della cassa di risparmio. Poi faccio osservare che atteso che la cassa in quest'anno ha dovuto restituire per più *di tre milioni* di capitale in forza dei bisogni in cui si trova la classe povera, la cassa debbe settimanalmente farsi prestar danaro dal sig. Ponti.

*Il Municipio*: La cassa del municipio dopo il reingresso dell'I. R. armata ha contratti tali debiti che non le manca che l'assenso del Feld per proclamare il proprio fallimento.

*Il Presidente*: Dal momento che è impossibile ottenere mezzi dalla carità pubblica bisogna che ci studiamo di ottenerli dalla carità privata.

*Tutti gli astanti*: Ma ella sa che i più facoltosi sono fuori di Milano. Bisognerebbe che il Feld si degnasse di dare bastanti garanzie del suo rispetto all'amnistia di S. M. perchè i signori ritornino, ed allora si potrà ottenere il concorso della carità cittadina che ha sempre fatto miracoli.

*Barozzi Direttore della Casa d'industria*: Può però far anche osservare al Feld, sig. presidente, che qualora i signori ritornino, nel qual caso converrà far isgombrare dei soldati le loro case, sono tali i guasti cui converrà riparare che per tutto l'inverno gli operai avranno di che occuparsi e guadagnare il pane senza nuovi sforzi della carità.

La scena finì così; e la commissione più non si congregò.

— Quelli che faranno i prestiti forzosi adesso staranno freschi. Ognuno sa che per i debiti contratti dal governo austriaco nel 1799 (13 mesi), il governo di Ferdinando I nel gennaio 1836 rispose alla Commissione per la liquidazione del debito pubblico *che nel 1799 in Lombardia non era governo austriaco, ma occupazione militare di un' armata belligerante contro la Francia;* per lo che fu ordinata la radiazione. Adesso si dirà pure che è occupazione di un' armata belligerante contro il Piemonte, e le partite saranno aggiustate.

— Il governo francese dopo la rivoluzione di giugno ha spedito i suoi proletari nelle colonie. L'*Allgemeine* del 25 novembre arrivataci ieri, ci rivela che ventimila proletari di Vienna vengono armati e mandati in Italia. Noi li manterremo. Evviva!

— Questa mattina (29 novembre) alle 11, per ordine di quel buon uomo dell'arcivescovo tutto il clero di Milano deve trovarsi in duomo con berretta e cotta, andandovi processionalmente da ogni parrocchia, come in occasione delle rogazioni, onde assistervi ad una messa solenne per il sommo Pontefice.

— Da Milano sono partite ancora molte truppe alla sorda, tra le quali i cari Polizzai, dirigendosi a Ferrara. Io poi ho delle buone ragioni per credere che sono destinate a fare un doppio viaggio: Romagna e Venezia!!!

— Ieri si verificava una cosa che nessuno voleva credere ed io pel primo. Oggi verifico che la è certa. Il Feld non sapendo cosa studiare *per dar da lavorare alla povera gente*, ha proposto al municipio di atterrare *tutte* le piante che sono sulla Piazza d'armi, e *far costruire un giardino pubblico all' inglese* di fianco al castello, ornare di merli il castello tutto all'intorno, dandogli un aspetto antico. Il municipio ha risposto *che non entra in queste viste, che non ha denari da spendere in tali beneficenze.*

(*Corrispondenza*).

---

# NOTIZIE

GENOVA. — Il *Corriere Mercantile* propone ai Genovesi un indirizzo in atto di adesione alla dichiarazione dei deputati dell'opposizione. Noi non dubitiamo punto che quella forte nostra sorella non sia per dare al Piemonte questa nuova dimostrazione di vigor patrio.

CIAMBERI'. — *2 dicembre.* — Quattrocento uomini della riserva d'Acqui sono giunti fra noi questa mane. Il primo distaccamento è seguito da parecchi altri che arriveranno domani e i giorni seguenti. (*Savoye*).

MEDIAZIONE.

— Leggiamo nella corrispondenza di Parigi diretta all'*Indépendance Belge*: « La notizia è ufficiale; le conferenze diplomatiche per l'aggiustamento delle cose d'Italia avranno veramente luogo in Brussella. L'accettazione della scelta di questa città, proposta dalle due potenze mediatrici, fu l'ultimo atto del ministero Wessenberg. Il capo del nuovo ministero austriaco, il principe de Schwatzenberg, s' è affrettato a rinnovare la dichiarazione del suo predecessore. Aggiunse che per parte sua vedrebbe di buon grado le trattative procedere lestamente. Ma il signor Bastide ripetè l' obbiezione già fatta del riconoscimento del Potere Centrale e chiese che le conferenze non incominciassero che dopo l'elezione del presidente della Repubblica Francese. Lord Palmerston fu dello stesso avviso. Gli è dunque probabile che le trattative non incominceranno che al mese di gennaio.

Intanto le potenze mediatrici ottennero dalle parti belligeranti la prolungazione per tutto l'inverno, dello stato di cose stabilite dall'armistizio a Milano. L'Austria si è perciò impegnata a non inquietar Venezia nè per terra nè per mare; e dal canto suo la flotta sarda dovrà lasciar Venezia e tornare ad Ancona.

Ciò nulla ostante il partito della guerra in Sardegna non si dà per vinto. Vi ricorderete che tempo fa il colonnello della Marmora venne a Parigi per ottenere dal governo francese di poter chiamare alla testa dell'esercito d'Italia il maresciallo Bugeaud; ma che ne ricevette un rifiuto. Il partito della guerra ha or ora imposto (?) al governo sardo una nuova istanza di questo genere, che ebbe lo stesso esito. Il signor Martini venne di fresco a Parigi per sollecitare il concorso del generale Bédeau, e il governo francese vi si ricusò del paro. Le potenze mediatrici si sono impegnate a non far nulla che possa avere le apparenze di un concorso diretto o indiretto dato all'una od all'altra delle parti belligeranti.

— L'Austria dunque vorrebbe procedere *lestamente*, e sono Bastide e Palmerston che tirano per le lunghe. Intanto si è ottenuto il bel beneficio di prolungare *per tutto l'inverno lo stato di cose stabilito dall'armistizio a Milano;* cioè l'oppressione militare, il saccheggio organizzato, le fucilazioni, le violenze nel Lombardo-Veneto; l'ansia e l'incertitudine in tutta l'Italia. E poi dicono che noi siamo assassini e demagoghi!!!

NOTIZIE RECENTISSIME.
(*mezzanotte*).

Persona giunta in questo momento da Bologna ci reca le seguenti notizie:

La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchinerebbe niente meno che di separare le provincie dalla capitale e di provocare una guerra civile.

Principali agenti di questo partito sono il prolegato di Bologna, il senatore, il generale Zucchi, i deputati disertori e loro aderenti.

Si è cominciato da sospendere la spedizione dei deputati per Roma.

Ieri sera si organizzò una dimostrazione in onore del conte Mastai, fratello del Papa, che riuscì meschinissima, non prendendovi parte che pochissimi prezzolati.

Più tardi doveva aver luogo una seduta al circolo nazionale dal quale sortirà probabilmente una contro-dimostrazione.

Tutti i buoni sono indignati della condotta tenuta dalle autorità bolognesi e da certuni da cui si era in diritto d' attendersi un portamento assai diverso.

ROMA. — *29 novembre.* — Ci scrivono:

Si dice che Alessandro figlio dell'imperatore delle Russie pranzasse a Gaeta col Papa, il quale ha fatto una breve protesta dichiarando *irrito e nullo* tutto ciò che è stato operato dal 16 novembre in poi. (*Alba.*)

---

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia degli Eredi Botta, via di Doragrossa.